

Percorso politica (2 maggio 2016) Apostolato Liturgico

“Il ruolo dei laici nella società”

Premessa: struttura di questi primi incontri (prima del “laboratorio per la progettazione comune”)  
=> coppie di incontri su un tema, con una testimonianza da un laico impegnato nel mondo, seguito da una riflessione teologica sullo stesso tema da un docente di DSC.

Per la parte Teologica (quella di questa sera) la Diocesi ha scelto di prendere come traccia il **Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa**. Perché?

### **Aspetti critici:**

- non è un testo di catechesi (lo dimostro con la citazione del n.8:

*Il documento, che si limita ad offrire un'esposizione delle linee fondamentali della dottrina sociale, lascia alle Conferenze Episcopali la responsabilità di fare le opportune applicazioni richieste dalle diverse situazioni locali*

Ma in realtà i motivi sono molteplici, ad iniziare dal fatto che gli argomenti non sono esposti in ordine pedagogico, ma logico)

- non è il testo più recente (è del 2004; lettera di Papa Francesco al Card. Ouellet del 19 marzo scorso, resa nota proprio in questa settimana, dal titolo “impegno dei fedeli laici nella vita pubblica”  
- che peraltro citerò – poteva diventare una traccia molto più recente, quasi caduta dal cielo, ma mi limito a citare il n.9:

*Si tenga in debita considerazione che il trascorrere del tempo e il mutare dei contesti sociali richiederanno costanti e aggiornate riflessioni sui diversi argomenti qui esposti, per interpretare i nuovi segni dei tempi.)*

### **Motivazioni che ci hanno fatto scegliere questo documento:**

- è lo strumento che si è dato la Chiesa per la diffusione della DSC, e non un movimento, una associazione, una corrente politica

- è organico e sistematico: voi capite che in un argomento così complesso e sensibile, anche senza dire nulla di scorretto, la semplice scelta di cosa dire e cosa no, dell'ordine in cui esporre la materia può indirizzare pesantemente l'uditorio (è quello che diceva all'inizio del suo intervento De Palo: vi domanderete: “sarà di destra o di sinistra...?” questa precomprensione vale naturalmente anche nel confronto dei preti). In questo caso la completezza ed equilibrio fra le varie parti nella presentazione è importante quasi quanto ciò che si dice.

Il profumo e la torta => io dovrei illustrare la seconda parte del capitolo 12 del compendio della DSC: sono i punti dal 541 al 574. In realtà ogni punto richiede circa un ora per essere affrontato decentemente, quindi capite che questa sera, se mi va bene, riesco a malapena a farvene sentire il profumo. Poi la torta, se vi ho stuzzicato, vi dovete mettere lì e gustarvela con molta più calma.

Una precisazione preliminare (che sarebbe il paragrafo precedente: 538-540) il soggetto della pastorale sociale => **non sono i laici, ma la Chiesa intera**, il popolo di Dio. Quindi sia i pastori (soprattutto il Vescovo) che i religiosi hanno un proprio modo di agire nella società. Infatti ora ad esempio un presbitero sta facendo qualcosa per la pastorale sociale, e non vi dico quali bellissime parole ci sono nel n.540 sull'opera sociale del religioso.

Ma quello che caratterizza i fedeli laici – che è lo scopo della corrente serata – è il modo caratteristico con cui i fedeli laici agiscono nella pastorale sociale. Che **non è il modo di chi, poverino, non avendo il carisma dell'Ordine sacro e non avendo neppure abbracciato la via di speciale consacrazione del Religioso**, fa un po' quello che può!

Il laico viene descritto in LG 31 (citato al n. 541) come colui che cerca il Regno di Dio trattando delle cose temporali, proprio perché ha per vocazione (non per esclusione) scelto di santificarsi vivendo nel mondo, nella società, e portando lì, in modo efficace e trasformante, la meravigliosa notizia del Vangelo. Anzi: il principale modo con cui il laico annuncia il Vangelo è proprio quello di viverlo con coerenza in famiglia, a scuola, nel lavoro e nell'impegno sociale.

Questo non vuol dire che il laico non faccia bene a fare il catechista in parrocchia, quando ha finito di lavorare, o quando ha sbrigato le faccende di casa e fatto fare i compiti ai figli. Ma che il **principale modo con cui annuncia il Vangelo è come si è impegnato** quel giorno in azienda, nel sindacato o come si è occupato dei nonni malati a casa. Altrimenti il proprio impegno nella associazione X o Y viene smentito dalla propria vita.

I titoli dei capitoletti:

La spiritualità del fedele laico (545-546)	2
Agire con prudenza (547-548)	2
Dottrina sociale ed esperienza associativa (549-550)	2
Il servizio nei diversi ambiti della vita sociale (551-574)	24
Il servizio alla persona umana (552-553)	2
Il servizio alla cultura (554-562)	9
Il servizio all'economia (563-564)	2
Il servizio alla politica (565-574)	10

Come prima osservazione si può dire che i quattro “ambiti” di servizio che vengono evidenziati non sono “settori”: se mai si possono definire dimensioni. Alcuni sono vere e proprie “parti” di un tutto (economia e politica, insieme con lavoro, tempo libero, famiglia, educazione, sanità, ecc. potrebbero essere considerate parti della vita pubblica di ogni persona). Ma altre sono più “attenzioni” (in quale settore non è determinante il servizio alla persona umana? e in cosa può essere esclusa la dimensione culturale?). È evidente che qui si vogliono solo enucleare alcune problematiche che per il loro peso e singolarità meritano una trattazione di un intero paragrafo.

Anche dal solo confronto della dimensione dei paragrafi si capisce immediatamente che il documento attribuisce una importanza e complessità straordinaria al servizio che il laico è tenuto a dare alla politica.

## 1. importanza

Se abbiamo detto che il mondo contemporaneo ha bisogno più di testimoni che di maestri (Paolo VI, ribadito l'altra volta da Gigi De Palo), e che il laico evangelizza quando agisce da cristiano nel proprio ambito di vita, come mai dare tanta rilevanza a quel particolare ambito di vita sociale che è la politica in senso stretto?

È impossibile trascurare il fatto che per trasformare la società – prima o poi – si deve utilizzare lo strumento proprio che l'umanità si è data, e che è il potere politico: molto spesso i cristiani hanno provocato mutamenti epocali nel modo di vivere, iniziando semplicemente “facendo” cose diverse (vi cito solo La lettera a Diogneto e gli Atti degli apostoli)

Lettera a Diogneto

I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano.

Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto

e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini.

### Atti 6,1-3

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico».

Ma prima o poi bisogna che questi valori diventino patrimonio comune, diventino leggi, istituzioni e strutture. La pensione di reversibilità ha una dignità diversa che andare alla mensa delle povere vedove. Nascere in una famiglia cristiana e non essere esposti in una cassonetto è diverso che nascere in una nazione in cui l'infanzia è tutelata per legge.

L'agire del laico inizia quando egli vive il Vangelo facendosi carico del prossimo: anche accompagnando i figli a scuola o tornando dalla spesa si può notare un poveraccio dolorante sul marciapiede, ci si può avvicinare e si può chiamare il 118. Quando però succede ogni giorno ci si può domandare: non è possibile come cristiani affrontare queste situazioni in modo più efficace?

E allora magari si costituisce un gruppo di amici o anche una associazione più stabile che visita – con dei turni – tutte le notti i barboni in stazione, o il centro San Marcellino per l'ascolto e l'accompagnamento di queste persone.

Quando infine ci si rende conto che la questione dei senza fissa dimora deve essere affrontata anche dal Comune e magari da leggi nazionali diverse, ecco che arriviamo al livello politico: proporzionalmente più difficile (intervenire individualmente è immediato, partecipare ad una associazione è già più impegnativo, agire politicamente non è da tutti), ma anche con le risposte più decisive.

N.B. il compendio al n.550 distingue opportunamente la responsabilità che si ha nell'agire (anche in modo associato) a titolo di cittadino, e quello che si ha agendo nella società “a nome della Chiesa” (ad es. in una associazione ecclesiale). Faccio l'esempio della CISL, che pur richiamandosi alla DSC, tecnicamente non è una aggregazione ecclesiale: questo fa sì che nel suo agire nella società non rappresenti la Chiesa, e quindi ha una certa libertà di manovra. Diverso è il discorso, ad esempio, per l'AGESCI o CL, che si riconoscono come aggregazioni ecclesiali.

## 2. complessità

Quando si dice che il laico nella società deve “agire con prudenza” (il paragrafo che segue la spiritualità) si danno le coordinate per comprendere che l'agire sociale è frutto di un lavoro complesso di **comprensione** del problema, **valutazione** della realtà alla luce del progetto di Dio, **discernimento** della azione che più adeguatamente risponde: non può mai essere confuso con una “*applicazione*” automatica di principi generali.

Questo può essere un fatto che disorienta, soprattutto il cristiano. È abituato che la fede è chiara e distinta (Dio esiste, è Uno e Trino, e nell'Eucarestia c'è la Presenza Reale; punto e basta) e vorrebbe avere delle indicazioni di immediata applicazione anche per il suo operare nel mondo.

In realtà tutta l'azione pastorale gode di questa caratteristica: ci sono i principi, ma nel caso concreto

non li posso applicare direttamente. Già decidere se proporre nelle chiese Messe domenicali a tutte le ore, o se insistere per una celebrazione più comunitaria, concentrando la partecipazione dei fedeli in alcuni orari è una decisione che non è affatto scontata!

In politica siamo di fronte al problema di confrontarci con la realtà non data a priori, come in pastorale, con la aggravante che neppure il fine è condiviso: le leggi si scrivono con chi la pensa diversamente da noi!

Comunque l'aspetto più complesso è proprio quello della scelta del partito politico in cui il laico può legittimamente impegnarsi in coerenza ai propri principi e ideali:

*573 Un ambito particolare di discernimento per i fedeli laici riguarda la scelta degli strumenti politici, ovvero l'adesione a un partito e alle altre espressioni della partecipazione politica. Bisogna operare una scelta coerente con i valori, tenendo conto delle effettive circostanze. In ogni caso, qualsiasi scelta va comunque radicata nella carità e protesa alla ricerca del bene comune. Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune, ivi compreso il fine spirituale dell'uomo.*

*574 La distinzione, da un lato, tra istanze della fede e opzioni socio-politiche e, da un altro lato, tra scelte dei singoli cristiani e quelle compiute della comunità cristiana in quanto tale, comporta che l'adesione a un partito o schieramento politico sia considerata una decisione a titolo personale, legittima almeno nei limiti di partiti e posizioni non incompatibili con la fede e i valori cristiani. La scelta del partito, dello schieramento, delle persone cui affidare la vita pubblica, pur impegnando la coscienza di ciascuno, non potrà comunque essere una scelta *esclusivamente* individuale: « Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa ». In ogni caso, « a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa »: i credenti devono cercare piuttosto « di comprendersi a vicenda con un dialogo sincero, conservando sempre la mutua carità e solleciti per prima cosa del bene comune ».*

### **La spiritualità del fedele laico**

Per prima cosa (545) si mette in guardia da due derive: lo **spiritualismo intimista** e l'**attivismo sociale**: questi due pericoli nascono entrambi dal distacco della vita interiore da quella relazionale. Nel primo la cura del rapporto con Dio viene a discapito della cura del fratello (1Gv 4,20: “Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”). La seconda si concentra tanto sull'appagante ritorno dell'impegno sociale, da non rendersi più conto delle motivazioni (1Cor 13,3: “E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe”).

È poi molto interessante che nel fornire gli strumenti per coltivare la spiritualità del laico si affermi per prima cosa che egli deve fortificare la sua vita spirituale maturando le competenze richieste per lo svolgimento dei propri doveri sociali: *Nell'esperienza del credente, infatti, «non possono esserci due vite parallele: da una parte la vita cosiddetta “spirituale”, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta “secolare”, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura».*

Perché mettere prima questa attenzione rispetto ai tradizionali elementi che vedremo subito dopo?

Perché, mentre quegli elementi sono comuni a tutti i cristiani, la specificità del fedele laico fa sì che

la frattura fra fede e vita sia il principale pericolo da scongiurare.

*Seguono poi gli elementi qualificanti dell'itinerario cristiano:* il riferimento alla Parola di Dio; la celebrazione liturgica del Mistero cristiano; la preghiera personale; l'esperienza ecclesiale autentica, arricchita dal particolare servizio formativo di sagge guide spirituali; l'esercizio delle virtù sociali e il perseverante impegno di formazione culturale e professionale.

(le virtù sociali si possono riassumere in giustizia e carità: giustizia commutativa, contributiva e distributiva; carità che risponde al bisogno di empatia, solidarietà e fratellanza, con le virtù della benevolenza, la gratuità e il perdono, attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali)

Vorrei poi qui riportare parte del numero dedicato al servizio alla persona umana, perché sottolinea l'importanza del rinnovamento interiore (che evidentemente fa parte della spiritualità) :

*552 [...] La prima forma in cui si assolve tale compito consiste nell'impegno e nello sforzo per il proprio rinnovamento interiore, perché la storia dell'umanità non è mossa da un determinismo impersonale, ma da una costellazione di soggetti dai cui atti liberi dipende l'ordine sociale. Le istituzioni sociali non garantiscono da sé, quasi meccanicamente, il bene di tutti: « l'interno rinnovamento dello spirito cristiano » deve precedere l'impegno di migliorare la società « secondo lo spirito della Chiesa, rassodandovi la giustizia e la carità sociale ».*

*Dalla conversione del cuore scaturisce la sollecitudine per l'uomo amato come fratello. Questa sollecitudine fa comprendere come un obbligo l'impegno di risanare le istituzioni, le strutture e le condizioni di vita contrarie alla dignità umana. I fedeli laici devono perciò adoperarsi contemporaneamente per la conversione dei cuori e per il miglioramento delle strutture, tenendo conto della situazione storica e usando mezzi leciti, al fine di ottenere istituzioni in cui la dignità di tutti gli uomini sia veramente rispettata e promossa.*